Piero Gobetti liberale e laico, (a cura di B. Peyrot e M. Trombotto, *VitActiva*, 5, 139-146, LAR editore, 2026.

Tavola Rotonda su Piero Gobetti in occasione del centenario della sua scomparsa
Luserna San Giovanni, 18 aprile 2026

Il liberalismo illuminista di Piero Gobetti

Jean Petitot
École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi.

È da molto tempo che mi interesso a Piero Gobetti. Ricordo il convegno co-organizzato con Alberto Cabella 30 anni fa, nel febbraio 1996, all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi.

La ricerca più approfondita che ho condotto sulla sua opera è stata svolta nell'ambito di un seminario triennale a l'École Polytechnique di Parigi sulla *Storia del Liberalismo in Europa*. Si trattava di un lungo articolo "Liberalismo e Illuminismo, La rivoluzione liberale di Piero Gobetti".[1]

Gobetti e il protestantesimo

Due parole su Gobetti e il protestantesimo. I miei colleghi parleranno meglio di me del famoso testo "Il nostro protestantesimo".[2] È nota la tesi di Gobetti sull'assenza della Riforma nella storia italiana. Secondo lui, all'Italia è mancata una rivoluzione inglese, olandese o francese. Come ha sottolineato Giorgio Spini in *L'attualità di Carlo Rosselli*[3](1999), questa tesi si ritrova già in Francia in Guizot, Taine e Cousin.

---

1 Petitot, J., "Libéralisme et illuminisme. La Révolution libérale de Piero Gobetti*", Histoire du libéralisme en Europe*, (Ph. Nemo e J. Petitot eds), Presses Universitaires de France, Parigi, 2006, pp. 689-747. Versione italiana, *Storia del liberalismo in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 619-661. https://jeanpetitot.com/ArticlesPDF/Petitot_Gobetti_HLE.pdf

2 Gobetti, P., "Il nostro protestantesimo", *Scritti politici*, Einaudi, Torino, 1997.

In quanto liberale weberiano convinto, influenzato da *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Max Weber, Gobetti era vicino ad alcuni ambienti protestanti. Vorrei soffermarmi un attimo su Giuseppe Gangale, di cui ha pubblicato La *Rivoluzione Protestante* (ripubblicata nel 2016, con una postfazione di Paolo Ricca). Gobetti ebbe legami con la rivista *Conscientia* diretta da Gangale, rivista che riprendeva la Riforma come base di una "rinascita spirituale" dell'Italia. Come dice Eric Vial, *Conscientia* ereditava

> "tutti gli sforzi storici compiuti per far entrare in Italia le idee di tolleranza, di libero esame, di moralità produttiva, e di libertà politica".[4]

Conscientia era legata a *Bylichnis* (animata da Ludovico Pasquetto) e Gobetti pubblicò su *Bylichnis*. Si veda Antonio Mastantuoni, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione*.[5]

Il destino di Gangale (1898-1978), teologo e linguista, è singolare. Fu uno dei più importanti promotori in Italia del pensiero di Karl Barth. Nel 1933 emigrò in Svizzera e poi, nel 1936, nei paesi nordici. Essendo anche filologo e linguista, in quell'occasione divenne pure specialista di lingue nordiche come il lettone, l'estone e il feroese. Bloccato in Danimarca a causa dell'invasione della Polonia da parte di Hitler, lì iniziò una seconda vita come professore ad Aarhus (città che conosco bene in ambito semio-linguistico : è la seconda città universitaria danese dopo Copenaghen). Nel 1950 il grande linguista Vigo Brøndal lo chiamò come professore all'Istituto di Glottologia di Copenaghen.

Gobetti e il liberalismo

Come ho detto, ciò che mi interessa di più è la singolarità e l'originalità del

---

3 Spini, V., "L'attualità di Carlo Rosselli e del Socialismo liberale", in *L'attualità di Carlo Rosselli*, Convegno di Roma, 27 febbraio 1999.

4 Vial, E., "Piero Gobetti penseur hérétique", *Réforme*, 10-2-1996.

5 Mastantuoni, A., *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione*, Claudiana, 2012.

liberalismo in colui che Giuseppe Spadolini, nella sua Prefazione del 1991 a *Perché Gobetti?*,[6] definiva un "arcangelo del liberalismo", che Vincenzo Ferrari chiamava "un liberale a tutto campo"[7] e che Cesare Pianciola considerava un "illuminista libertario".[8]

Non si deve dimenticare i maestri liberali di Piero : Carlo Cattaneo, Luigi Einaudi, Gaetano Mosca che, insieme a Vilfredo Pareto, ebbe per lui un ruolo essenziale con la sua teoria delle *élite*. Piero ha pubblicato *Il pensiero di Carlo Cattaneo* di Bruno Brunello (ripubblicato nel 2017) e *Vilfredo Pareto* di Alberto Cappa (ripubblicato anch'esso nel 2017).

Luigi Einaudi fu il maestro di Gobetti in materia di liberalismo. Gli diede il suo sostegno già nel 1919, quando Gobetti era solo uno studente di Economia di 18 anni. Gobetti pubblicherà la sua opera: *Le lotte del lavoro* (ripubblicata nel 2012).

A proposito dei liberali che hanno ispirato Gobetti, vorrei citare anche Edoardo Giretti. Nato nel 1864 a Torre Pellice, era un industriale liberale ~~e~~ fu grazie a lui che Bricherasio divenne la sede italiana della *Lega Antiprotzionista*. Protestante molto vicino all'Inghilterra, illuminista ammiratore della scienza, crociato del libero scambio, pacifista e anticolonialista, condannava (come Luigi Einaudi) i monopoli e difendeva gli imprenditori creativi. Fu eletto deputato nel 1913. Secondo Gobetti, fu uno di coloro che resero possibile la rinascita liberale italiana. Luigi Einaudi gli dedicò un importante articolo nel 1941 nella sua *Rivista di Storia Economica* (n. 6, 1). Il grande studioso americano del liberalismo Ralph Raico ne ha sottolineato l'importanza e lo considerava il Richard Cobden italiano.[9] Si impegnò anche per

---

6 Pianciola, C., Polito, P., (eds), *Perché Gobetti?*, Prefazione di G. Spadolini, Pietro Lacaita Editore, Rome, 1993.

7 Ferrari, V., "Gobetti: un liberale a tutto campo", *Croce, Einaudi e Gobetti: ciò che le unì e ciò che le divise*, Bergame, 21 novembre 1996.

8 Pianciola, C., "Un 'illuminismo libertario' tra rivoluzione e reazione", *Cent'anni, Piero Gobetti nella storia d'Italia*, (Pazé, V., ed.), Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 167-173.

9 Raico, R., "Mises on Fascism, democraty, and other questions", *Journal of Libertarian Studies*, 12, 1, 1-27, 1996.

la pace. Si può fare riferimento all'articolo di Lucio d'Angelo “Edoardo Giretti, i valdesi e il Comitato per la pace di Torre Pellice”[10].

Il punto teorico che vorrei sottolineare è che per Gobetti il liberalismo era una componente *dell'Illuminismo umanistico europeo* e soprattutto un principio *metapolitico della modernità*. Insisto su "metapolitico".

> “La concezione liberale della storia appare come l'orizzonte in cui si inscrive la civiltà moderna”[11] ,

Credeva in una civiltà industriale della produzione e nelle democrazie fondate sull'autonomia, l'iniziativa individuale, la responsabilità personale e la proprietà.

E dato che questo convegno si tiene nelle Valli Valdese, si potrebbe dire che un esempio concreto delle tradizioni a cui fa riferimento Gobetti è quello descritto da Gian Paolo Romagnani nel suo opuscolo del XVII febbraio 2022 *I valdesi nel secolo dei lumi*.[12] Parla dalla nascita di una nuova élite borghese di imprenditori cosmopoliti consapevoli di appartenere a una “internazionale protestante”.

L’equazione fondamentale di Gobetti

Gobetti era weberiano. Ma era *più che weberiano*. Credo che si possa comprendere la sua posizione solo se si comprende quella che chiamo la sua *equazione fondamentale*, che giustifica il suo accostamento così caratteristico, quasi un ossimoro, dei termini “liberalismo” e “rivoluzione” :

---

10 d'Angelo L., “Edoardo Giretti, i valdesi e il Comitato per la pace di Torre Pellice”, *Bolletino della Società di Studi Valdesi*, 192, 2003, p. 103-126.

11 in Polito, P., *Storia illustrata di Torino*, Elio Sellino, Milano, 1993, p. 1746.

12 Romagnani, G.P., *I valdesi nel secolo dei lumi*, XVII febbraio 2022, Claudiana, Torino.

> "lo spirito della democrazia protestante è identico con la morale liberistica del capitalismo e con la passione libertaria delle masse."[13]

La prima equivalenza "spirito della democrazia protestante" XII morale liberale del capitalismo" è l'equazione di Max Weber. Ma Gobetti vi aggiunse l'altra equivalenza con la "passione libertaria delle masse".

Ciò porta alla sorprendente tesi di Gobetti secondo cui la lotta di classe è *concorrenziale* in senso liberale. Come interpretare questa tesi ? Gobetti era fortemente preoccupato per la giustizia sociale. Pietro Polito[14] ha ben spiegato che per Gobetti l'iniziativa imprenditoriale deve poter provenire da tutte le classi sociali e che secondo lui la morale liberale deve garantire non solo le libertà individuali ma anche la libera competizione democratica dei *gruppi collettivi* :

> "Per impedire che lo Stato liberale *si trasformi nel suo contrario*, occorre favorire l'iniziativa popolare attraverso la libera competizione tra i gruppi, le associazioni, i movimenti, i partiti."

Questa *concorrenza tra gruppi,* ispirata alla concorrenza nell'economia liberale, offre a Gobetti la possibilità di integrare la lotta di classe nella logica storica del liberalismo ! È sorprendente.

Ciò si spiega con il fatto che per Gobetti il problema centrale della giustizia sociale non era quello dell'egualitarismo (non è marxista). Come ha sottolineato Norberto Bobbio, Gobetti ha sempre criticato ogni forma di democratismo astratto che pone l'uguaglianza al di sopra di tutto.[15] Il problema centrale era quello di Pareto : il *ricambio* (il turn-over) *delle élite* e delle "aristocrazie dirigenti". È noto l'aforisma di Pareto secondo cui "la storia è un cimitero di aristocrazie" e "le rivoluzioni sono casi particolari della circolazione delle élite".

---

13 In "Il nostro protestantesimo", ripreso in Cabella, A., *Elogio della libertà*, Il Punto, Torino, 1998.

14 Polito, P., *Storia illustrata di Torino*, Elio Sellino, Milano, 1993.

15 Prefazione a Pianciola, C., *Piero Gobetti. Biografia per immagini*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 2001, p. 9. Si veda anche Bobbio, N., *L'Italia fedele: il mondo di Gobetti*, Passigli Editori, Firenze, 1986.

Piero unisce cosi la morale liberale e il progresso industriale alla passione delle masse per la libertà attraverso l'istruzione.

> "L'inesorabile passione libertaria (...) vede nella realtà un contrasto di forze, capace di produrre sempre *nuove aristocrazie dirigenti"*.[16]

Un brevissimo richiamo su Pareto

Vilfredo Pareto (1848-1923) era un ingegnere (*Politecnico* di Torino) diventato economista. Nel 1896 pubblicò *il* suo famoso *Corso di economia politica* e poi, alla fine del 1905, *il* suo *Manuale di economia politica*. È noto per le sue equazioni del equilibrio generale, la famosa legge di Pareto (sulla distribuzione dei redditi) e l'optimum di Pareto. Era un liberale convinto, repubblicano, democratico, meritocratico.

Ma Pareto divenne sempre più pessimista e scettico. Diagnosticò il modo in cui una borghesia che rappresentava una forma indebolita di liberalismo "risorgimentale" si stava suicidando. Si concentrò sulla sociologia delle passioni e del potere, e sull'irrazionalità delle azioni politiche. Nel 1916 pubblicò il suo *Trattato di sociologia generale* con la sua teoria del ricambio (del turn-over) delle élite. Era il "sociologo" che interessava Gobetti.

Un brevissimo richiamo su Mosca

Gaetano Mosca (1858-1941) è noto soprattutto per la sua *Storia delle dottrine politiche* (1927). Sostenitore del libero scambio, era anche preoccupato per la decomposizione del sistema parlamentare e l'ascesa degli estremismi, pur essendo su questo argomento meno pessimista di Pareto. La sua nozione di "classe dirigente" ha molto ispirato Gobetti, che lo considerava un maestro. Come spiega Paolo Bagnoli in "La cultura politica di Piero Gobetti"[17] :

---

[16] in Cabella, A., *Elogio della libertà*, Il Punto, Turin, 1998, p. 86 .

[17] Bagnoli, P., "La cultura politica di Piero Gobetti", *Cent'anni, Piero Gobetti nella storia d'Italia*, (Pazé, V., ed.), Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 75-86.

> "Gobetti rielaborò la concezione minoritaria-di Gaetano Mosca (…) e di Vilfredo Pareto in chiave democratica, dando spessore teorico a un'idea ormai definita scientificamente come 'elitismo democratico' ".

È sulla teoria delle élite di Pareto-Mosca che Gobetti fonda la sua "rivoluzione liberale". È una delle sue principali originalità, come ha ricordato Marco Revelli in "Gobettismi, pseudo-gobettismi, anti-gobettismi"[18]. Gobetti concepisce la lotta di classe come una componente essenziale del processo *evolutivo* (quasi darwiniano) di selezione delle élite, ovvero del rinnovamento delle classi dirigenti legittime in una società democratica aperta. Non si sottolinea abbastanza questo aspetto delle cose su cui Gobetti insiste tuttavia spesso in *La Revoluzione Liberale*[19]:

> "il problema centrale che condiziona tutti gli altri (è) il problema delle forze capaci di creare e sostenere una classe dirigente." (RL, p. 69).

> "Ella [la lotta di classe] è lo strumento infallibile per la formazione di nuove élite." (RL, p. 134)

Gobetti e Georges Sorel

È alla luce di questa tesi che, a mio avviso, va interpretato lo sorprendente interesse che Gobetti nutriva per il pensiero anarchico-rivoluzionario, così controverso, di Georges Sorel.

Laureato al l'*École Polytechnique* di Parigi e discepolo di Pareto, di cui aveva commentato il *Cours*, Georges Sorel (1847-1922) è l'autore di *Riflessioni sulla violenza* (1908). Egli riteneva che l'azione politica dovesse fondarsi non su una razionalità teorica (era

---

[18] Revelli, M., "Gobettismi, pseudo-gobettismi, anti-gobettismi", *Cent'anni, Piero Gobetti nella storia d'Italia*, (Pazé, V., ed.), Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 253-268.

[19] Gobetti, P., *La Rivoluzione Liberale*. *Saggio sulla lotta politica in Italia*, Capelli, Bologna, 1924, Einaudi, Torino, 1948. Si veda anche Gobetti, P., *Opere complete* (3 vol.), Einaudi, Torino, 1960.

anti-marxista), ma su *miti d'azione*. Per lui, i miti non erano utopie, ma convinzioni popolari *narrativizzate* che agivano come determinanti dell'azione. Poiché i comportamenti sociali sono per loro natura irrazionali e violenti, occorrono miti, "grandi narrazioni" (come diceva Jean-François Lyotard), per far agire i gruppi. E per Gobetti non solo la lotta di classe era concorrenziale in senso liberale, ma inoltre "le classi hanno valore di miti" (RL, p. 137) in senso soreliano.

Gobetti conosceva bene Sorel. Aveva pubblicato l'opera *La France au milieu du monde* (ripubblicata nel 2014) di Edouard Berth, un socialista teorico del sindacalismo rivoluzionario, importante discepolo di Georges Sorel. Rifugiatosi a Parigi, lì incontrò Berth. Il sorelismo era conosciuto in Italia, dove già nel 1902 Arturo Labriola fondò la rivista soreliana *Avanguardia Socialista*.

Come comprendere l'interesse di Gobetti per queste concezioni estremiste ? Credo che sia per il seguente motivo. La violenza rivoluzionaria soreliana va interpretata come una radicalizzazione politica delle teorie di Pareto sul ricambio delle élite. Ed è proprio l'interpretazione *paretiana* di Sorel che Gobetti farà propria. Come spiega chiaramente in *La Rivoluzione Liberale* (questa citazione è davvero notevole)

> "La teoria delle *élite* è un canone valido di interpretazione storica, ma nasconde tutti i pericoli dell'intellettualismo sociologico e scientifico da cui nasce, se non si trasporta la logica di Mosca e di Pareto fino a Giorgio Sorel, il quale considera la teoria delle aristocrazie nel suo ambiente naturale, ossia nella lotta di classe." (RL, p. 117)

In sintesi: liberalismo weberiano generalizzato, metapolitico e illuminista + lotta di classe concorrenziale che porta al turn-over paretiano-soreliano delle élite, tale è la sorprendente equazione di Gobetti.

Gobetti riesce a realizzare una sintesi molto originale del liberalismo anglosassone derivante dalla Riforma, dell'elitarismo repubblicano dell'Illuminismo e della problematica della giustizia e dell'emancipazione sociale valida per le società industriali moderne in una

civiltà aperta del progresso e della produzione. Nel suo concetto di “Rivoluzione liberale” sintetizza una speranza rivoluzionaria e un liberalismo metapolitico.

Come disse quando giunse a Parigi in esilio nel dicembre 1925 :

> “Vorrei fare un opera di cultura nel senso del liberalismo europeo e della rivoluzione moderna”.

Era un secolo fa...